

## L'ULTIMA PAROLA

# Se l'uomo perde la sua rendita di posizione

La competizione tra i due sessi nei più giovani vede i maschi in difficoltà: la corsa delle donne (e gli effetti della crisi) rivela un potere in declino

di Dario Di Vico

**E** interessante analizzare l'evoluzione di quella che potremmo chiamare la «rendita di posizione maschile». Non ci sono ricerche o studi di tipo cronologico ai quali far riferimento e quindi bisogna basarsi sulla fenomenologia e l'osservazione quotidiana.

Le precedenti generazioni hanno visto i ragazzi sin dai tempi della scuola percepire chiaramente come nello sviluppo del loro itinerario professionale avrebbero presto o tardi usufruito di quella rendita. Esisteva già allora una competizione scolastica maschi-femmine i cui risultati non erano certo univoci a favore dei primi, ma una volta finita la condivisione degli stessi banchi di scuola già a partire dalla scelta del percorso universitario la rendita si manifestava visibilmente. Il fenomeno più importante riguarda quelle che siamo stati addirittura abituati a definire «laurée femminili», per le quali i sociologi avevano coniato l'espressione «effetto-madre». Una sorta di responsabilità della scelta universitaria di studi umanistici quasi sempre trainata dal giudizio da

parte delle famiglie. Una ricerca dei primi del Duemila segnalava come persino le madri ex sessantottine augurassero alle figlie innanzitutto compatibilità tra lavoro e famiglia e di conseguenza le spingessero verso un lavoro flessibile, non impegnativo.

Nell'anno accademico 2001-2002 ancora l'85% degli iscritti alla facoltà di informatica erano uomini e l'83% degli iscritti a ingegneria anche. Nel 2015 siamo arrivati invece al 30% di donne tra gli ingegneri laureati mentre le iscrizioni di avvicinano al fifty fifty. «Questa novità non ha però cambiato — avverte Francesca Zajczyk, sociologa dell'università di Milano Bicocca — la massiccia presenza di ragazze nelle iscrizioni a Lettere e filosofia anche nelle università milanesi». Sono fenomeni contraddittori, dice Zajczyk, e lo si può vedere dagli andamenti scolastici. «La crescita degli exploit femminili è accelerata, le ragazze appaiono più veloci e con migliori voti di laurea. Spesso dietro questi successi c'è un surplus di curiosità e di motivazioni. Le scelte formative invece sono ancora a cavallo tra novità e tradizione, si tratta di un processo lento». E guidato molto (come già detto) dagli input familiari. «Una ricerca che ho condotto su 200 donne che avevano raggiunto posizioni

apicali segnalava la spinta della famiglia come fattore competitivo decisivo. Dove questa crescita ritarda il motivo lo si può rintracciare nelle resistenze anche di mondi femminili».

Stiamo parlando di vicende italiane che però possono essere tranquillamente inserite in un contesto internazionale omogeneo se è vero che di recente il *Financial Times* ha raffigurato le ragazze *millennials* «confident they can close the gender gap». Fiduciose di poter chiudere il divario di genere. I fenomeni di cui sopra sono ancor più interessanti se indagati dalla parte dei ragazzi, i coetanei delle nostre *millennials* fiduciose. Sono loro ad accusare la perdita del precedente vantaggio competitivo (del tutto statico) di genere. È come se vedessero le loro compagne di banco in corsia di sorpasso e non riuscissero a sviluppare un'azione analoga, non fossero capaci di attingere a una ricca riserva di motivazioni, si percepissero come un potere condannato a un inarrestabile declino. Va da sé che molte di queste considerazioni «i ragazzi non possono averle fatte proprie in base a una percezione soggettiva» (Zajczyk), bensì come frutto di una trasmissione di concetti atavici, qualcosa che si respira parlando nell'ambiente circostante del confronto con le precedenti

generazioni maschili.

La perdita della rendita di posizione va a sommarsi agli effetti psicologici delle ricadute della Grande Crisi. Il sociologo Richard Sennett, nel suo libro *L'uomo flessibile*, ha da tempo parlato a proposito degli effetti del precariato come di una «corrosione del carattere»: ebbene, l'impressione è che questo indebolimento dei sentimenti che plasmano quello che definiamo carattere si sia scaricato quasi tutto sui giovani maschi, e in minima parte sulle femmine. «Mi capita spesso — racconta Zajczyk — di ascoltare le preoccupazione delle famiglie per l'andamento dei ragazzi a scuola, la crisi di motivazioni arriva fino al rendimento spicciolo nelle aule e a casa».

E non è un caso che il fenomeno degli *hikikomori*, i ragazzi auto-segregatisi nella loro stanza, riguardi solo i maschi. In mancanza di riscontri di tipo scientifico si può dire che finora abbiamo scattato una serie di fotografie e, infatti, la sociologa conclude così: «Non sappiamo quanto questo dinamismo delle ragazze corrisponderà poi a una reale emancipazione, per ora è una forte proiezione di sé capace di produrre nell'altro sesso una percezione amplificata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non è un caso  
Il fenomeno hikikomori,  
i ragazzi auto-segregatisi  
nella propria stanza,  
riguarda solo i maschi**

## L'incontro

● Domenica 10 settembre, al Salone d'Onore, h 16, l'incontro «Ma donne e uomini hanno imparato a parlarsi?» Parole e sguardi, un'indagine in tre tempi

● Nuovi, usati, da inventare, da buttare, da riciclare: test satirico di Cinzia Leone

● Guardanti e guardati: monologo di Barbara Mapelli

● Prove di nuovo lessico femminista, con Barbara Bonomi Romagnoli, autrice di *Irriverenti e libere* (Eir), Adriana Cavarero, filosofa, Lea Melandri, scrittrice e storica del femminismo, Benedetta Pintus, creatrice di *Pasionaria.it*, Danda Santini, direttrice di *Elle*, Giorgia Serughetti, ricercatrice universitaria, autrice di *Libere Tutte* (minimum fax)

● «Ho incontrato il femminismo e sono ancora vivo», con il rapper Bolla Gee su testi di Paolo Bertella Farnetti

● Inchiesta a cura di Dario Di Vico e Luisa Pronzato

## Il sorpasso

**Più brave a scuola (e meno legate alla famiglia), le ragazze hanno più motivazioni**

## Le cifre

Nell'anno 2001-2002 l'85% degli iscritti a informatica erano uomini, come l'83% degli iscritti a ingegneria. Nel 2015 siamo arrivati invece al 30% di donne tra gli ingegneri laureati

